



LA SARDEGNA E LA GUERRA DI LIBERAZIONE

Studi di storia militare

A cura di Daniele Sanna

Scritti di
**Walter Falgio, Francesco Ledda,
Giuseppe Manias, Daniele Sanna,
Giuseppe Sassu**

COLLANA SARDEGNA CONTEMPORANEA

FRANCOANGELI





DIRETTORI

Alberto De Bernardi - Francesco Soddu

COMITATO SCIENTIFICO EDITORIALE

Francesco Bachis, Valeria Deplano, Walter Falgio,
Filippo Focardi, Eros Francescangeli,
Luciano Marrocu, Daniele Sanna, Sandro Ruju,
Albertina Vittoria, Giuseppe Zichi

La collana *Sardegna Contemporanea* è un progetto aperto a nuovi contributi di studiosi che si affacciano nell'ampio ambito di indagine sulla Resistenza e sull'antifascismo e sulle articolate specificità storiche e culturali dell'Isola. La storia delle donne, la storia militare, dei movimenti, ma anche il dibattito sull'autonomia sarda, sulla programmazione, sull'industrializzazione o sulle tematiche dell'emigrazione, sono alcuni aspetti che rappresentano contenuti privilegiati di questo progetto editoriale. L'Istituto sardo per la storia dell'antifascismo e della società contemporanea intende così contribuire alla valorizzazione del confronto sui diversi profili di lettura della complessa realtà della Sardegna, a partire da una prospettiva rivolta all'Europa e al mondo mediterraneo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

LA SARDEGNA E LA GUERRA DI LIBERAZIONE

Studi di storia militare

A cura di Daniele Sanna

Scritti di
**Walter Falgio, Francesco Ledda,
Giuseppe Manias, Daniele Sanna,
Giuseppe Sassu**

FRANCOANGELI

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa	pag.	7
Tavola delle sigle e delle abbreviazioni	»	11
Ringraziamenti	»	13

Saggi e contributi

Il Comando militare della Sardegna fra cobelligeranza e guerra di Liberazione, di <i>D. Sanna, G. Sassu</i>	»	17
I tedeschi in Sardegna: movimentazione dei reparti dopo l'8 settembre e il fatto di sangue di Oniferi, di <i>F. Ledda</i>	»	63
Nino Garau. Un comandante partigiano sardo nel Modenese, di <i>W. Falgio</i>	»	72
I soldati sardi sbandati nel Lazio dopo l'8 settembre 1943. Il caso dei martiri di Sutri, di <i>G. Manias, D. Sanna</i>	»	104
Le brigate Gramsci nella Resistenza. Una rappresentazione geografica, di <i>D. Sanna</i>	»	124

Appendice documentale

Un partigiano scomodo. Luigi Cano	»	132
-----------------------------------	---	-----

Due ordinanze del Comando delle FFAA della Sardegna	pag. 140
La costituzione del Battaglione Volontari di Sardegna G. M. Angioy	» 142
Appunti di Luigi Polano sulla «missione speciale»	» 145
Nota bibliografica	» 147
Gli autori	» 151
Indice dei nomi	» 153

Premessa

La Sardegna ha fornito un apporto alla causa della Resistenza che merita di esser conosciuto fino in fondo: i combattenti, in gran parte militari, e le istituzioni militari sarde svolsero un ruolo che deve essere ancora studiato.

I tedeschi evacuarono la Sardegna il 18 settembre 1943 mentre l'isola con i suoi 200 mila soldati italiani si trovava al centro di una contesa politica fra i vertici militari del Regno del sud e gli Alleati. Il ruolo dell'Italia nella guerra di Liberazione dipendeva anche dall'apporto fornito dalle nostre truppe nella cobelligeranza. Sebbene gli Alleati preferissero destinare i reparti italiani non alla prima linea ma ai servizi ausiliari, svariate formazioni regolari che risalirono l'Italia, dalla Linea Gustav a Bologna, provenivano dall'isola. All'interno di queste unità non mancarono nemmeno i giovani sardi che si aggregarono talvolta anche come volontari.

La presenza e la riorganizzazione di questa grande massa di truppe, che indubbiamente ha inciso sulle dinamiche politiche del territorio, apre nuovi scenari di ricerca, sul piano della storia militare e della storia della Resistenza, in primis, ma anche sotto il profilo di una più generale lettura delle implicazioni sociali a livello locale. Strettamente legata a questo contesto è la complessa movimentazione della Wehrmacht e le conseguenze dell'armistizio sulla popolazione e sulle formazioni militari italiane. La data dell'8 settembre ha di fatto rappresentato per l'isola il momento conclusivo della seconda guerra mondiale ed ha assunto nel contempo caratteri di specificità dovuti alle decisioni dei comandi dislocati in Sardegna. L'approccio del militare isolano alla scelta resistenziale, la lotta in contesti nuovi e il misurarsi con realtà fino a quel momento sconosciute, svela un'altra problematica di fatto aperta, relativa ai caratteri peculiari delle biografie dei combattenti sardi. Il rientro a volte non facile nella comunità natia nonché la presa di coscienza tutta politica sul valore e sulla necessità dell'impegno e

sul coinvolgimento di componenti cetuali non familiari, rappresentano alcuni di questi aspetti distintivi. In proposito il caso di Nino Garau, ricostruito nel saggio di Walter Falgio, è assolutamente esemplare. A tale questione si aggiunge il fenomeno dello sbandatismo, le gigantesche difficoltà incontrate da soldati privi di alcun punto di riferimento nel tentativo di raggiungere le proprie case al di là del Tirreno e le tragiche conseguenze causate dallo sgretolamento di qualsivoglia supporto, morale e logistico, e dagli scomposti colpi di coda del fascismo. Gli argomenti che questo primo volume della collana “Sardegna Contemporanea” dell’Istituto sardo per la storia dell’antifascismo e della società contemporanea intende sottoporre al dibattito sono racchiusi pertanto entro l’unitarietà di una prima indagine sulla sorte e sul coinvolgimento dei militari sardi nella lotta per la liberazione tra l’8 settembre del ’43 e il 25 aprile del ’45. Non ultimo, il lavoro sulla distribuzione geografica delle brigate Gramsci impone una riflessione sulla penetrazione della figura del pensatore sardo tra i partigiani ben prima della fine della guerra. La diffusione delle formazioni intitolate al leader comunista di Ales presuppone una circolazione massiccia di una narrazione sulla sua statura intellettuale e sulla sua azione politica estremamente suggestiva anche sotto il profilo storiografico.

Dal saggio di apertura, scritto da Daniele Sanna e Giuseppe Sassu, emerge dunque il ruolo strategico ricoperto dal Comando militare della Sardegna che, pur in situazioni decisamente complesse, riuscì a garantire l’invio di un buon numero di reparti verso il fronte. Il contributo isolano alla Liberazione va studiato prestando attenzione alla difficile situazione politico sociale del periodo. Come emerge dalle carte consultabili all’Ufficio storico dello Stato Maggiore, l’operazione di spostamento delle truppe verso il continente non fu semplice per via delle clausole armistiziali e della diffidenza degli anglo-americani. Senza contare che l’isolamento della Sardegna non consentiva l’approvvigionamento di viveri per l’enorme contingente di soldati (circa 200 mila) che vi stazionava: la penuria di alimenti creò spesso tensioni tra militari e civili, i cui rapporti, come si vedrà, non furono sempre facili. Da questa ricostruzione storica emerge, insieme all’attività dei comandi militari coinvolti nella Liberazione del Paese, anche un pezzo di storia di una regione che cercava di ripartire e di lasciarsi alle spalle la guerra e il fascismo. Nel lavoro di Francesco Ledda si evidenziano quindi gli spostamenti dei reparti tedeschi in Sardegna e le conseguenze del loro passaggio, allo stesso modo in cui accadde in tutto il continente. Un quadro complesso dal quale emerge un episodio di sangue sconosciuto avvenuto nella cantoniera di Oniferi.

In questo studio si introducono altresì le storie di due partigiani sardi che è fondamentale conoscere. Antonio Garau è un comandante che ha rivesti-

to un ruolo importante nella lotta in Emilia. Dalle vicende di Nino, nome di battaglia «Geppè», si disvela anche la storia di una brigata garibaldina inspiegabilmente dimenticata, che arricchisce il quadro della complessa Resistenza nel Modenese. Il comandante della Brigata «Casalgrandi» per anni non ha voluto rivelare la sua esperienza resistenziale; nemmeno la storiografia sarda o emiliana si è ricordata della sua determinata azione di comando e della sua condotta esemplare anche davanti alle torture tedesche. Fortunatamente Nino Garau, che vive a Cagliari, negli ultimi anni ha iniziato a parlare di se anche davanti agli studenti delle scuole¹. Falgio si è avvalso soprattutto della memoria inedita del partigiano e della documentazione conservata nell'archivio storico dell'Istituto della Resistenza di Modena.

Altri personaggi che rivestirono ruoli importanti nella lotta per la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo non hanno, tuttavia, avuto la possibilità di raccontare la propria storia. Fra questi vi è il colonnello Luigi Cano di Iglesias, uno degli animatori della Resistenza nella Capitale. Cano, che rivestì il ruolo di ispettore delle bande partigiane del centro Italia, nel maggio del 1944 fu catturato dai tedeschi e torturato in via Tasso. Sebbene decorato con medaglia d'argento, la sua azione rimane sconosciuta forse anche a causa della relazione coraggiosa che egli rilasciò alla Commissione sulla mancata difesa di Roma, dove non aveva esitato a muovere gravi accuse all'indirizzo del generale Cadorna (Comandante del Cvl e poi capo di Stato Maggiore dell'Esercito)². Nell'appendice di questo volume si riporta una rassegna di documenti (tratta dal fondo Ricompart conservato nell'Acs) dalla quale emergono dettagli sulla vita partigiana di Cano.

Il volume affronta le tematiche sulla partecipazione dei sardi al movimento partigiano e sul loro coinvolgimento come vittime nelle stragi nazifasciste³. Uno studio su questa problematica deve tener conto dell'8 settembre peculiare vissuto dai soldati sardi in continente. Questi percorsero i giorni successivi all'armistizio in un contesto forse ancor più drammatico rispetto ai commilitoni della penisola: nessuno di loro poteva sperare di fare ritorno a casa visto che i porti erano bloccati e le navi non viaggiavano. Lo sbandatismo dei sardi è un fenomeno che, soprattutto nel Lazio, ebbe risvolti particolari legati all'intensa azione esercitata da uomini e istituzioni della Rsi

1. Su Garau come ricorda Walter Falgio è stato di recente girato un documentario (diretto da Francesco Bachis) che per ora è stato proiettato solo in Sardegna.

2. Dal suo fascicolo conservato nell'Acs nel fondo Ricompart emerge un'immagine di ufficiale scomodo.

3. Per maggiori dettagli sulla partecipazione sarda alla Resistenza – oltre che all'interno del volume – si rinvia anche alla nota bibliografica in appendice.

nel tentativo di inquadrarli. Se non si analizza questo fenomeno si rischia di non comprendere il motivo per cui dei giovani sbandati, inseriti dopo l'8 settembre nel Battaglione Giovanni Maria Angioy⁴, aderirono successivamente alla Resistenza. In quest'ottica riveste un interesse particolare la storia di alcuni militari trucidati dai nazisti a Sutri: una vicenda poco indagata. Nel contributo di Daniele Sanna e Giuseppe Manias si è gettata luce sul caso analizzando non solo le carte dell'archivio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ma anche la documentazione presente negli archivi di Stato di Sassari e di Oristano e in alcuni archivi comunali dei paesi di provenienza dei soldati.

Gli apporti della Sardegna alla Liberazione sono dunque molteplici, i sardi – come emerge dalla cartina delle decorazioni, *infra* p. 61 – sono stati presenti in tutto lo scenario della resistenza europea. Con i quadri territoriali si vuole offrire un contributo anche “visivo” capace di illustrare tale partecipazione. Il dato geografico e la rappresentazione dei decorati permette di cogliere la dimensione della articolata presenza isolana negli scenari del conflitto.

Si è data infine una prima ricostruzione del complesso quadro geografico delle brigate partigiane dedicate ad Antonio Gramsci. Un piccolo contributo allo studio della presenza (seppur solo ideale) del grande intellettuale sardo nella resistenza italiana, anticipatrice di quella che sarà la diffusione globale e profonda del suo pensiero. Il volume si chiude con una pagina autobiografica di Luigi Polano. L'antifascista sassarese, per almeno due anni, si infiltrò nelle trasmissioni radiofoniche Eiar con lo scopo di fornire un quadro più realistico sull'andamento della guerra. Una missione speciale davvero significativa se si tiene conto dell'importanza avuta dalla radio in quel contesto storico⁵.

In conclusione, prima di entrare nel vivo, è importante sottolineare che lo studio dell'Issasco non è naturalmente un lavoro esaustivo del complesso legame fra i militari sardi, la Sardegna e la Resistenza, a ulteriore dimostrazione di come, su questi temi, occorra ancora operare uno scavo storico profondo, attento e dettagliato.

Issasco

4. Sul Battaglione Angioy della Rsi, formato da militari sardi sbandati dopo l'8 settembre, si è creata un'aura quasi mitica che però confligge con il contenuto di alcuni documenti illustrati nella parte terza di questo volume.

5. Scrive Salvatore Satta: «Dal 10 giugno 1940 all'8 settembre 1943 il popolo italiano ha vissuto con l'orecchio attaccato alla radio, aspettando di ora in ora i segni premonitori della disfatta». S. Satta, *De profundis*, Adelphi, Milano 1980, p. 71.

Tavola delle sigle e delle abbreviazioni

Acs – Archivio Centrale dello Stato

Aistorm – Archivio storico dell’Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena

Anpi – Associazione Nazionale Partigiani d’Italia

AS-OR – Archivio di Stato di Oristano

Aussme – Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito

b. – busta

BA-MA – Bundesarchiv-Militararchiv

Brg. – Brigata

Btg. – Battaglione

C.C. – Comitato centrale

Cil – Corpo Italiano di Liberazione

cd’A – Corpo d’Armata

Cln – Comitato di Liberazione Nazionale

Cvl – Corpo Volontari per la Libertà

Eiar – Ente Italiano Audizioni Radiofoniche

f. – fascicolo

FFAA – Forze Armate

Gap – Gruppi di Azione Patriottica

G.U. – Grandi Unità

Interno – Ministero dell’Interno

Mem. Garau – Memoria di Antonio Garau

Mmia – Military Mission Italian Army
Mvsn – Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale
P. – Partito
PS – Pubblica Sicurezza
PSdA – Partito Sardo d’Azione
RE – Regio Esercito
Ricompart – Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e ricompense ai Partigiani
Rsi – Repubblica Sociale Italiana
Sap – Squadre di Azione Patriottica
s. d. – senza data
s. e. – senza editore
s. n. p. – senza numeri di pagina
SM – Stato Maggiore
Superaereo – Comando superiore della Regia Aeronautica
Ussme – Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito
Z.O. – Zona operativa

Ringraziamenti

Il primo ringraziamento è rivolto al direttivo dell'Issasco: a Francesco Bachis, Valeria Deplano, Eros Francescangeli, Laura Stochino e a Giuseppe Zichi che hanno creduto fortemente in questo studio. Fondamentale per le nostre ricerche la collaborazione ricevuta da diverse istituzioni: l'Archivio storico dello Stato Maggiore, l'archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza di Modena, l'Archivio centrale dello Stato, il Museo di Sutri, la Biblioteca di Sardegna, gli archivi di Stato di Sassari e di Oristano, gli uffici anagrafe e i Servizi demografici comunali di Ales, Oristano, Dorgali, Ploaghe e di Sassari.

Il lavoro di ricerca e di stesura del volume si è giovato altresì del sostegno di numerose persone: Daniele Bonaccini Balugani, Giuliano Chirra, Giovanni Cudoni, il ten. col. Massimo Follari, Dino Garau, Andrea Giacomelli, Anna Pinna, Luigi Polano jr, Elena Sanna, Tommaso Valeri.

Raffaella Lucia Carboni, Gian Giacomo Ortu, Laura Paoni, Simone Sechi e Claudio Silingardi hanno letto i manoscritti dei contributi contenuti nel libro e hanno fornito preziose indicazioni e suggerimenti.

Un ringraziamento particolare va ad Antonella Canu che ha disegnato l'immagine di copertina e a Nino Garau che con la sua onestà intellettuale e con la sua alta capacità di testimoniare ricordi ed emozioni di quei mesi ha rappresentato uno stimolo fondamentale per la realizzazione di questo lavoro.

A lui è dedicato il volume.

Il curatore e gli autori

Saggi e contributi

Il Comando militare della Sardegna fra cobelligeranza e guerra di Liberazione (1943-1944)

di Daniele Sanna e Giuseppe Sassu

1. Premessa

Il presente lavoro ha come primo obiettivo quello di gettare luce sul contributo dato alla Liberazione d'Italia dal Comando militare sardo e dalle truppe provenienti dalla Sardegna¹. Lo studio fornisce anche elementi utili per approfondire una serie di problemi storici di più ampio respiro: i rapporti fra comandi italiani e Alleati, la ricostruzione delle Forze Armate dopo l'8 settembre 1943, nonché gli aspetti della convivenza fra le popolazioni sarde e l'enorme contingente di militari durante un periodo di forte carestia. Si tenga presente che, fra il 1943 e l'inizio del 1944, il Comando delle FFAA della Sardegna² rappresentò l'istituzione più importante dell'isola, dato che sotto il potere del comandante regionale si concentrava una comunanza di poteri civili e militari; fra il 9 luglio del 1943 e il 20 gennaio 1944 il Comando Militare varò 54 ordinanze tese a governare sia l'ordine pubblico sia la situazione economico sociale sarda³.

Il periodo compreso fra l'armistizio del 1943 e il settembre del 1944, quando gli ultimi reparti destinati ai Gruppi di combattimento⁴ abbandono-

1. Negli studi più recenti sulla partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione non viene evidenziato il ruolo giocato dalle istituzioni militari e dalle truppe provenienti dall'isola. Cfr. Anpi, *La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia*, a cura di Enzo Fimiani, Le Monnier, Firenze 2016.

2. Come si vedrà (infra par. 5), il Comando delle FFAA della Sardegna venne denominato alla fine dell'ottobre 1943 Comando militare della Sardegna.

3. In appendice si riportano due ordinanze relative al discioglimento del Pnf e alla tutela dell'ordine pubblico.

4. I primi accordi con gli Alleati per la formazione dei Gruppi di combattimento furono presi nel luglio del 1943, quando ancora il Corpo italiano di liberazione stava combattendo nel settore marchigiano. Tuttavia, alla Costituzione delle sei nuove unità si arrivò nel mese di settembre. Sull'argomento si rinvia alla bibliografia individuata da G.L. Balestra, *Le fonti*

narono l'isola, fu decisamente cruciale per la Sardegna e le sue istituzioni militari. Poiché le Grandi Unità sopravvissute al caos dell'8 settembre erano poche, il generale Antonio Basso e il generale Umberto Magli – che lo sostituì nel ruolo di comandante regionale – furono chiamati a svolgere un compito fondamentale nel quadro della cobelligeranza con gli Alleati; infatti, la (seppur discutibile) pacifica evacuazione dei tedeschi dall'isola aveva consentito di mantenere intatto tutto l'apparato bellico di uomini e mezzi. Per il Comando militare regionale non era semplice governare la notevole massa di soldati che, sebbene fosse rimasta ben più coesa rispetto ad altre parti d'Italia, attraversava un momento difficile in termini fisici e motivazionali. Vi era poi il complesso rapporto con gli angloamericani che cercavano in tutti i modi di ridurre al minimo l'apporto dei reparti combattenti italiani, preferendo usare le truppe in ruoli di supporto e manovalanza. Dalla Sardegna si riuscì, seppur con notevoli difficoltà, ad inviare le truppe al fronte. E come si vedrà, molti sardi sarebbero andati a combattere nel Corpo italiano di liberazione e successivamente nei Gruppi di combattimento.

2. L'armistizio

Nell'estate del 1943 la Sardegna si trovava in una posizione tutt'altro che marginale nello scenario bellico europeo. Specie dopo la sconfitta in Africa, l'isola fu al centro di depistaggi su possibili sbarchi Alleati⁵. Più che sbarchi arrivarono bombardamenti⁶ e anche i tentativi di infiltrazione di qualche agente segreto armato di radio trasmettenti⁷. Alla vigilia dell'8 settembre,

bibliografiche, in *I Gruppi di combattimento. Studi, fonti, memorie (1944-1945)*, a cura di Nicola Labanca, Carocci, Roma 2006, pp. 99-110.

5. M. Cardia, *La Sardegna nella strategia mediterranea degli Alleati durante la seconda guerra mondiale. I piani di conquista (1940-1943)*, Cuec, Cagliari 2006.

6. Dal febbraio al maggio 1943 la Sardegna ha vissuto la drammatica esperienza del terrorismo aereo. Il XII Bomber Command (successivamente *Northwest African Strategic Air Force*) concentrò una grande attenzione sugli aeroporti della Sardegna meridionale e anche sui porti del nord dell'isola. A. Ragatzu, U. Crisponi, *Bombardieri su Terranova. Le incursioni del 1943 su Olbia dagli archivi alleati*, Japan Consulting, Cagliari 2003, p. 9.

7. Un ricercatore inglese ha documentato i piani di sbarco inglesi e i tentativi di depistaggio. R. Bailey, *Target: Italy. I servizi segreti contro Mussolini. Le operazioni in Italia 1940-1943*, Utet, Torino 2014, pp. 199-224. A caldeggiare idee di un possibile sbarco era stato soprattutto Emilio Lussu. Il suo piano venne preso in considerazione solo marginalmente dal servizio segreto britannico, tuttavia l'episodio rivela un certo interesse poiché testimonianza della forte convinzione che in Sardegna ci fosse terreno fertile per una resistenza (Ivi, pp. 103-115). Lo sbarco non avvenne, ma l'idea che Lussu potesse comunque approdare era presente nell'immaginario di alcuni giovani ufficiali (di fede sardista) che avevano progettato un attentato al generale Castagna (comandante del XXX cda di stanza a Sassari). Una copia del

l'alto contenuto strategico dell'isola era cresciuto anche perché a La Maddalena, fino al 28 agosto, era detenuto Benito Mussolini e sempre a La Maddalena avrebbero dovuto trasferirsi i Reali dopo l'annuncio dell'armistizio.

Questo scenario aveva portato la Sardegna ad avere un contingente di soldati considerevole. Agli ordini del generale Basso, comandante delle FFAA dell'isola, erano presenti circa 132.000 uomini⁸, sparsi specialmente in posizioni di difesa costiera: a sud il XIII corpo d'Armata, con sede a Nuraminis, aveva alle dipendenze la Divisione di fanteria «Sabauda», la 203^a e 205^a Divisione Costiera; a nord, il XXX corpo d'Armata, di stanza a Sassari, era composto dalla Divisione di fanteria «Calabria», dalla 204^a Divisione costiera, dalla IV Brigata costiera e dal 19° Reggimento costiero; a queste unità bisognava aggiungere i reparti dell'Aviazione e della Marina nonché una massa di riserva mobile costituita dalle divisioni «Bari» e «Nembo». All'interno di questo contingente vi era un alto numero di soldati sardi, molti dei quali arrivarono nei primi mesi del 1943 quando fu deciso che per esigenze belliche fosse preferibile concentrarne il maggior numero possibile fra quelli che si trovavano nelle unità dislocate in continente⁹. Quanto ai tedeschi, sui quali in letteratura sono forniti ancora oggi dati non corretti, le cifre sono queste: la 90^a Panzer disponeva di circa 20.000 soldati e non di 30.000, come si è detto; le forze tedesche arrivavano a 25.800 circa contando gli avieri della Luftwaffe, i carri armati erano 62 e non 200/300 come ha sostenuto Basso¹⁰.

piano è conservata nell'archivio Spanu Satta (Fondo Francesco Spanu Satta, b. 9, f. 7, 1943, La difesa della Sardegna – 8 settembre, Dichiarazione di Ferruccio Oggiano, aprile 1963). Il fatto è citato anche da F. Spanu Satta, *Il Dio seduto. Storia e cronaca della Sardegna (1942-1946)*, Chiarella, Sassari 1978.

8. Secondo Antonio Tedde (*Un ufficiale scomodo. Dall'armistizio alla guerra di liberazione (1943-1945)*, a cura di Daniele Sanna, pref. G. Rochat, FrancoAngeli, Milano 2002) il numero di 132.000 è da considerarsi escludendo le forze della Marina e dell'Aeronautica. Dai calcoli di Bruno Anatra gli ufficiali erano 5.108 e 126.946 i soldati (questo dato è riportato anche da M. Brigaglia, *La Sardegna nella seconda guerra mondiale. I testi delle 12 conferenze*, www.Italia-liberazione.it/portalnuovo/60moliberazione/PAGINE/REL_27.HTM). Numeri confermati con leggero scarto per quanto concerne gli ufficiali anche nella memoria di Basso: «5198 ufficiali e 126.946 uomini di truppa». A. Basso, *L'armistizio del 1943 in Sardegna*, Rispoli Editore, Napoli 1947, p. 60.

9. La vicenda relativa ai motivi che avevano portato in Sardegna un alto numero di militari sardi viene descritta dal generale Pinna, Alto commissario per la Sardegna, in risposta ad un'interrogazione del consultore Renzo Laconi. Una copia dell'interrogazione del 6 settembre 1945 è consultabile presso il Fondo Regione Sardegna conservato nella Biblioteca Gramsciana di Villaverde.

10. Tutta la pubblicistica sarda sull'8 settembre si rifà ai dati forniti da Basso, che sbaglia citando sia il numero degli uomini (30.000: cfr. A. Basso, *L'armistizio del 1943*, cit., p. 39) sia quello dei carri armati tedeschi. In quest'ultimo caso, per confermare l'esorbitante nume-